

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

CORPUS DOMINI

Es 24, 3-8

Eb 9, 11-15

Mc 14, 12-16.22-26

I MOLTI VOLTI DI UNA UNICA PRESENZA

Ai discepoli convocati in Galilea Gesù aveva promesso: Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). Una promessa che si estende all’intera storia umana: tutti giorni, fino alla fine del mondo. Sono le ultime parole di Gesù nell’Evangelo di Matteo, ma in che modo potranno realizzarsi? La presenza fisica di Gesù sta per finire, come sarà ancora e per sempre con i discepoli? Molteplici i modi di questa presenza: in questa domenica la Chiesa si raccoglie attorno agli umili segni del pane e del vino, segni di una cena che ci restituisce la misteriosa e viva presenza del Signore. Ma non è questo l’unico modo della Sua presenza. La sua Parola, ecco un primo modo della presenza del Signore in mezzo a noi. Gesù infatti si identifica con la sua Parola: : Chi perderà la sua vita per causa mia e del vangelo... Chi si vergognerà di me e delle mie parole...e a quanti ascoltano e mettono in pratica la Parola ha promesso di fare parte della sua famiglia (Lc 8,21). Un secondo modo di presenza ci è dato dai piccoli, dai poveri, da quanti non hanno né cibo né bevanda, né abiti per coprirsi, da quanti sono forestieri o malati o carcerati: Gesù si identifica proprio con loro così che ogni gesto di amore per loro sarà un gesto di amore per Lui (Mt 25,31ss.). Un terzo modo di presenza ci è dato dalla comunità dei suoi discepoli. Basteranno due o tre riuniti nel Suo nome perché questa pur minuscola realtà abbia il dono della presenza del Signore. E basterà accogliere uno solo dei discepoli perché discepolo di Gesù per accogliere Lui stesso: “Chi accoglie voi accoglie me...” (Mt 10,40ss.). Una costellazione di modi di presenza del Signore nei nostri giorni e che trova nella Cena con Lui la sua più misteriosa e decisiva espressione. Nella Cena con Lui, perché è proprio nell’essere alla sua tavola, nella condivisione del pane e del vino che si realizza la comunione con Lui. Mette nelle nostre mani quel pane che è il suo Corpo dato per noi, quella coppa di vino che è il suo sangue sparso per noi perché possa realizzarsi per ognuno di noi, suoi commensali, quella vertiginosa parola dell’apostolo Paolo: “Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me”. Ogni cena, ogni momento conviviale è in qualche misura comunione tra i commensali grazie alla condivisione dello stesso cibo. Ma qui, alla tavola del Signore, è lui stesso nostro cibo e nostra bevanda perché davvero non sia solo con me ma in me, non solo con noi ma in noi.

Questo abbiamo letto nel racconto di Marco. Purtroppo il testo che ci è proposto omette una parte della narrazione, quella che evoca, tristemente, il tradimento di Giuda. Forse questa arbitraria omissione vuole evitare che la calda intimità dell’Ultima cena e il dono che il Signore fa di se stesso ai discepoli e a noi, sia turbata dall’ombra del tradimento. Mi sembra invece doveroso rispettare la narrazione evangelica senza manomissioni facendo nostro anche il tradimento di Giuda. Ricordo una meditazione di don Primo Mazzolari la sera del Giovedì santo nella sua chiesa di Bozzolo in terra di Cremona. Diceva “Nostro fratello Giuda...non vergognatevi di assumere questa fratellanza! Io non me ne vergogno perché so quante volte ho tradito il Signore: nessuno deve vergognarsi di lui. E chiamandolo ‘fratello’ siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: “Amico, con un bacio tradisci il figlio dell’Uomo?”. “Amico”: questa parola dice l’infinita tenerezza della carità del Signore, fa capire perché lo abbiamo chiamato “fratello”...non posso non pensare anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, questa parola ‘amico’ che il signore gli ha detto mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso non pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore”.

Custodiamo con gratitudine questi umili segni conviviali: la tavola, il pane e il vino, memoria di Lui e del suo irrevocabile amore per ogni uomo e donna, ma consapevoli della nostra povertà.